

Ora dovrà pronunciarsi il Consiglio superiore della magistratura

Il ministro decide: azione disciplinare per i giudici iscritti alla loggia P2

Un comunicato ufficiale - Una valida documentazione di accusa - Come procede l'inchiesta parallela dal punto di vista amministrativo - Quanti dei magistrati inquisiti hanno avuto rapporti diretti con Licio Gelli?

ROMA - Il nuovo ministro della Giustizia, Dario Dora, ha deciso ieri di promuovere azioni disciplinari nei confronti dei sedici magistrati appartenenti alla Loggia P2 di Licio Gelli. Lo ha reso noto lo stesso ministro, con un comunicato nel quale si precisa che la decisione è stata presa sulla base della documentazione allegata alle relazioni della Commissione parlamentare d'inchiesta sul crack Sindona e degli inviti del Consiglio superiore della magistratura, nonché dei pareri del Consiglio di Stato e del comitato amministrativo d'inchiesta. Il comunicato ministeriale precisa, inoltre, che il ministro Dora ha informato il Procuratore della Repubblica presso la Corte di Cassazione, chiedendogli di voler iniziare l'azione disciplinare ai sensi delle leggi vigenti.

del Consiglio superiore della magistratura. A valutare la posizione dei sedici giudici piduisti sarà, infatti, l'organo di autogoverno della magistratura nella sua nuova composizione. Il vecchio organismo è, come è noto, scaduto e il nuovo sarà insediato giovedì prossimo al Quirinale. Dal famoso elenco degli iscritti alla P2, i magistrati che risultano coinvolti nella vicenda Gelli sono: Giacomo Randone, magistrato di Arezzo; Antonio Messina, magistrato di Cosenza; Osvaldo De Tullio, magistrato della Corte dei Conti di Roma; Paolo Zucchini, sempre della Corte dei Conti; Domenico Fone, Consigliere di Cassazione, abitante a Roma; Paolo Nannoni, pretore a Cortona; Elio Siggia, giudice tutelare della Corte d'Appello; Vittorio Liberatore, Presidente di sezione ad Ancona; Guido Barbara, presidente della prima Corte di Assise di Torino; Giuseppe Croce, del Consiglio superiore della magistratura; Giovanni Palaia, del Consiglio superiore della magistratura; Antonio Stanzone, del Tribunale di

Forlì; Carmelo Isaia, del Tribunale militare di Cagliari; Salvatore Cassata, magistrato di Palermo. Ogni singola posizione dei magistrati coinvolti (di due non sono stati resi noti i nomi) dovrà essere vagliata con grande attenzione dai membri del Consiglio superiore. Lo stesso Consiglio eredita, dal precedente, anche l'indagine parallela che la prima commissione ha aperto sui sedici per stabilire se, nei confronti di alcuno di loro o di tutti, vi siano gli elementi per l'applicazione dell'art. 2 della legge sulle garantigie che prevede il trasferimento di un magistrato, ordinato di carattere organizzativo nella sede di assegnazione, se non possa più amministrare giustizia nelle condizioni richieste dal prestigio dell'ordine giudiziario. L'assi di applicazione di questa legge possono essere di varia natura. In particolare essa tende a colpire, col trasferimento, il magistrato che sia risultato legato, in qualche modo, ad un imputato accusato di gravi reati. Nel caso di Licio Gelli, al quale con lo stesso caso sono stati addebitati i reati di spionaggio e di cospirazione contro lo Stato, basterebbe anche un semplice rapporto di conoscenza per provocare il trasferimento del magistrato sotto inchiesta. La legge stabilisce, infatti, che in questo caso il giudice coinvolto non sia più in grado di essere obiettivo nell'espletamento delle funzioni che gli sono proprie. Quanti dei magistrati iscritti alla P2 hanno avuto, a più riprese, rapporti con il poco venerabile maestro? Secondo gli accertamenti di questi tutti. Esistono infatti, tra i documenti sequestrati dai magistrati milanesi, lettere e biglietti dei colleghi legati a Gelli. Quasi tutti, inoltre, nel prestare giuramento per l'adesione alla P2, hanno dovuto prendere contatto con il maestro, intrattenere corrispondenza con lui, pagare quote ecc. C'è poi il caso del magistrato aretino al quale erano stati rimessi alcuni rapporti sulla P2, da un funzionario di polizia della città toscana: quel magistrato è addirittura genero del capo della Loggia e non è certo infondato sospettare che abbia protetto o comunque almeno tenuto a «alleggerire» la posizione del parente. Tra l'altro, il funzionario di PS che per primo si occupò della P2, venne poi trasferito senza nessun apparente motivo e anche perseguitato, al punto di lamentarsi con l'allora capo dell'antiterrorismo Santillo e con il magistrato inquirente per la strage di Bologna, dottor Vel-



Il presidente della Corte d'Assise Guido Barbara

Un'assistente universitaria ed un giovane « insospettabile »

Altri 2 arresti a Roma per i collegamenti tra fascisti e brigatisti

L'inchiesta della Digos - Una falsa agenzia pubblicitaria per vendere armi e documenti falsi - Più di 50 denunce

ROMA - E' un insospettabile l'ultimo giovane fermato dalla Digos romana che indaga sulla « cura », movimentista » delle Br. Tra i 25 e i 30 anni, mai comparso come appartenente a formazioni di nessun tipo, sarebbe un personaggio di rilievo in quei gruppuscoli satelliti delle Brigate rosse che vanno dal « Comitato comunista rivoluzionario » alle « Unità combattenti comuniste ». Insieme a lui - lasciato per il momento nell'anonimato - la polizia ha fermato anche una assistente universitaria, « cura minore », si dice delle «Ucc». Si chiama Valeria Mosini, ha 35 anni ed insegna chimica organica nell'ateneo romano. L'unico particolare appreso su di lei riguarda la sua relazione con un certo Roberto Martelli in rapporto con due fascisti, commercianti di armi, pesce grosso dell'inchiesta che ha portato all'arresto di 50 persone a cavallo tra Brigate rosse, Prima linea ed altre formazioni minori della famosa « ala movimentista » di Morucci e Faranda. Com'è noto, in queste indagini sono entrati anche i nomi di Oreste Scalzone, in qualità di « importatore » di armi dal Libano, e di Fabrizio Panzieri, condannato per il delitto Mantakas. Al di là delle responsabilità di questi 50 indiziati per associazione sovversiva, banda armata, omicidio, le indagini hanno portato alla luce un canale di collegamento tra esponenti dell'estrema destra e « brigatisti ». E' il canale delle armi e dei documenti falsi. Due fascisti, Egidio Giuliani ed Armando Colantoni, avevano addirittura impiantato una base per nascondere mitra, bazooka e munizioni, ed una falsa agenzia di pubblicità per vendere documenti falsi, la ADP di via Muzio Attendolo. Da loro si rifornivano in molti, perché c'era materiale in abbondanza e la merce proveniva - nuovissimi - dalla falange libanese con il marchio della NATO. Anche i documenti erano falsificati talmente bene da non destare il minimo sospetto. Tant'è vero che con questi passaporti è espatriato clandestinamente lo stesso Roberto Martelli (che è ancora in Libano: in attesa di estradizione) sotto il falso nome di Fabrizio Passarella, cognato di Panzieri, ed altri personaggi tuttora ricercati. « Fu una fascista (pentito » a rivelare alla polizia l'esistenza del covo di Egidio Giuliani. E quando la Digos tolse l'imbullatura alle armi e buttò all'aria i cassetti saltarono fuori molte cose interessanti. Per esempio che la metà di uno stock di documenti falsi trovati in vari covi delle « Unità combattenti comuniste » si trovavano proprio lì, tra svastiche e croci celtiche. C'erano anche nomi e fotografie. Tra queste, la foto-tessera di Martelli. E' così, un'inchiesta contro la destra eversiva che aveva già portato a quasi cento arresti ha cambiato colore. Non si tratta di rapporti diretti e ufficializzati tra Brigate rosse e fascisti, ma di approvvigionamenti di armi e documenti falsi, venduti a caro prezzo da Giuliani e Colantoni a Roberto Martelli. Fu proprio questo ambiguo personaggio delle «Ucc » a fare da cerniera, interessando dell'affare anche altri personaggi al vertice di Prima linea e del « Movimento comunista rivoluzionario », all'oscuro della reale fonte di approvvigionamento delle armi. Da questo dato di fatto è partita l'inchiesta, sanificata poi nelle varie formazioni eversive. Poi sono cominciati i « pentimenti », e la Digos ha così ricostruito gli spostamenti all'interno delle formazioni terroristiche: sedicenti di sinistra dal '72 ad oggi, escluso il fronte storico delle Br. Non solo. Ha anche dato nomi e volti agli assassini dei giudici Taragione e Gelli, del dc Scettini, dello studente Mantakas.

Il drammatico assalto al concerto di Milano

(Dalla prima pagina) immensa, ondeggiante e priva di controllo. E' stato così che circa un migliaio di giovani sono ammassati davanti alla piccola porta collegata da un antico ponte levatoio in legno alla « terra ferma ». Un ponte fragile e sconnesso sotto fra le due sponde del fossato che circonda la fortezza cinquecentesca degli Sforza. A protezione del ponte ci sono solo due fragili e fradice ringhiere di legno. La folla preme, fa ressa col ponte levatoio. Tre o quattro agenti in porthole si fondono l'ingresso riservato agli artisti. Dentro lo spettacolo sta per avere inizio. La gente scandisce il nome di uno degli « idoli dello spettacolo », « Renato, Renato ». Nessuno, all'interno del Castello, si accorge di quanto accade sul piccolo ponte. Un breve scricchiolio, una vibrazione impercettibile, uno schianto improvviso e una delle due ringhiere che scorrono sul ponte levatoio, quella di destra, viene divelta dalla pressione della folla. E' un salto pauroso, un volo di otto-dieci metri nel fossato. Si scatenò il panico, la folla ondeggiò. E ancora tre o quattro giovani finiscono nel fossato. E' un salto pauroso, un volo di otto-dieci metri nel fossato. Si scatenò il panico, la folla ondeggiò. E ancora tre o quattro giovani finiscono nel fossato. E' un salto pauroso, un volo di otto-dieci metri nel fossato. Si scatenò il panico, la folla ondeggiò. E ancora tre o quattro giovani finiscono nel fossato.

Comunicato BR sul sequestro di Sandrucci

TORINO - « Pubblichiamo la prima parte del processo a Renzo Sandrucci ». Inizia così un documento delle Br fatto trovare ieri alla Meccanica-Mirafiori. Il volantino, lungo nove pagine, è sottoscritto, con l'instestazione « Brigate rosse » e la caratteristica stella a cinque punte circondata da un cerchio, riporta circa una ventina di domande rivolte al dirigente dell'Alfa Romeo e le rispettive risposte. L'interrogatorio inizia con le accuse rivolte a Sandrucci. « Ti processiamo - sostengono le Br - perché come direttore dell'organizzazione del lavoro, sei responsabile di far aumentare lo sfruttamento dentro la fabbrica e della decisione di far passare la cassa integrazione ».

Al processo di Milano parlano i difensori

La società di Calvi: « Non risarciremo allo Stato nemmeno una lira dei miliardi richiesti »

Lo ha detto l'avvocato Amodio a nome della Centrale: affare di 27 miliardi

MILANO - La società « Centrale Finanziaria » di Roberto Calvi, che dovrebbe risarcire ben 27 miliardi di lire per l'esportazione di capitali attuata nel '73-'76 dietro il paravento dell'acquisto di azioni Toro e Credito Varesino, non si sarebbe mai occupata di esportare una lira alle casse dello Stato. Secondo l'avvocato Amodio, infatti, lo Stato non avrebbe titoli per chiedere risarcimenti in quanto non avrebbe subito alcun danneggiamento: non vi sarebbe stata alcuna esportazione di capitali né sarebbe stato commesso alcun reato nelle operazioni attuate. La singolare tesi è stata esposta da uno dei legali della Centrale, l'avvocato Ennio Amodio, ai giudici della decima sezione penale di Milano, nel processo contro Roberto Calvi e gli altri amministratori. Dopo le due requisitorie - della parte civile che si è pronunciata per un verdetto di colpevolezza, e del PM, che ha chiesto un verdetto di colpevolezza e un'ammenda di complessivi 12 anni ed il pagamento di poco meno di 100 miliardi tra multe e risarcimento - la parola è passata ai difensori. Le arringhe occuperanno circa una decina di giorni: la sentenza dovrebbe aversi verso la metà del mese. Ieri, a parlare per primi, sono stati i legali che difendono le due finanziarie coinvolte nell'operazione. La Centrale, del gruppo Calvi-Ambrosiano, è investita dal gruppo Bonomi. L'avvocato Ennio Amodio ha sostenuto che non esiste nessuna prova che fu costituito un deposito di capitali all'estero e che l'acquisto di azioni Toro e Credito Varesino avvenne ad un prezzo congruo e, perciò, non vi fu alcuna « sopravvalutazione » per nascondere l'esportazione di capitali. Il legale,

E' stato istituito da Giovanni Paolo II

Un consiglio di cardinali metterà ordine nelle finanze del Vaticano

CITTA' DEL VATICANO - Per riordinare su nuove basi le finanze della Santa Sede, che sono state in questi ultimi anni al centro di inchieste della stampa internazionale e sono state oggetto di critiche severe da parte di molti episcopati, Giovanni Paolo II ha istituito ieri un Consiglio di cardinali che terrà la sua prima riunione al Palazzo apostolico il 13 e 14 luglio sotto la presidenza del segretario di Stato card. Agostino Casaroli. Il Consiglio, del quale fanno parte 14 cardinali in rappresentanza della Chiesa universale, ha il compito di « partecipare allo studio dei problemi di carattere organizzativo ed economico della Santa Sede e in collaborazione con gli organismi della Curia romana e in particolare della Prefettura per gli affari economici ». Il problema di mettere ordine nei complessi e non facilmente controllabili meccanismi finanziari vaticani è stato considerato prioritario da Giovanni

Paolo II sin dall'inizio del suo pontificato. Perciò, volle che questo problema fosse affrontato, per la prima volta, da un'assemblea di cardinali da lui convocata il 5 settembre 1979, ossia dopo che il crack Sindona aveva fatto registrare una perdita di circa 80 miliardi di lire. La Santa Sede non ha mai riconosciuto pubblicamente tale ammontare, anche se il 31 gennaio 1979 ammise tramite una dichiarazione del suo portavoce, che « la partecipazione nella ex Banca Unione (Banca Privata Italiana) da parte dell'Istituto per le Opere di Religione si configura di limitata entità, risultando di carattere organizzativo ed economico della Santa Sede ». Tutta la vicenda con tutti i non ancora chiariti intrecci tra l'IOR (Istituto Opere di Religione) e banca Sindona è tornata, poi, alla ribalta con l'arresto di Luigi Meninini per oltre venti anni delegato della banca vaticana, disposto dalla magistratura milanese il 5 febbraio scorso. In tale occasione il portavoce della Santa Sede, padre Pancinelli, cercò di separare le responsabilità rilevando che il Meninini era « computato assieme ad altre persone di reati collegati alle note vicende del fallimento della Banca Privata Italiana in dipendenza del fatto che egli, a quel tempo, ricopriva cariche nel consiglio di amministrazione di quella banca ». Il timore della Santa Sede era che, ancora una volta, la sua immagine venisse in qualche modo offuscata e soprattutto venisse meno la sua credibilità rispetto alle Chiese locali che nel corso dell'anno fanno affluire in Vaticano molti denari. Il card. Pellegrini, nella sua intervista a « Il Regno » dello scorso aprile, con la quale rivolse critiche severe alla Curia romana, disse però: « Eppoi nei confronti delle finanze del Vaticano. Si facciano dei bilanci e si pubblicino ». Ma il problema non è tanto di pubblicare i bilanci

Sentenza della Corte di Appello

La Corte d'appello di Roma, sez. I penale - all'udienza del 16-10-1980 ha pronunciato la seguente sentenza nei confronti di Mauro Avanzo, nato a Viterbo il 24-10-1929 e residente in Roma, imputato del reato di cui agli art. 110, 595, 1. e 2. c.p., CP. 13 Legge 8-2-1948 n. 47 - diffamazione giurata aggravata a mezzo stampa - per aver pubblicato sul quotidiano « l'Unità », il 25-5-1975 un articolo intitolato « Scalpore per il rinvio a giudizio del produttore di vino Ricasoli » con il quale si offendeva la reputazione di Ricasoli Firdolfo Bettino, in proprio e nella sua qualità di Presidente della Casa Vinicola Barone Ricasoli S.p.A. Condanna il predetto alla pena di lire 200.000 di multa, oltre al pagamento delle spese processuali. Pena sospesa. Ordinata la pubblicazione della presente sentenza per una sola volta e per estratto sul quotidiano « l'Unità ». Sentenza esecutiva il 30-3-1981. Estratto per uso pubblicazione. Roma, 20-6-1981. IL DIRETTORE DI CANCELLERIA (V. GIULIANI)

Alceste Santini

che possono sempre essere ben redatti, bensì di mettere ordine - come vuole papa Wojtyla - ad amministrazioni separate e troppo autonome da non consentire spesso un controllo organico. A tale proposito va ricordato che in Vaticano esistono almeno quattro grosse amministrazioni: la fabbrica di S. Pietro che provvede alla basilica, il governatorato per la Città del Vaticano, la Curia romana, la Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli. C'è, poi, l'Obolo di S. Pietro, che è la cassa personale del Papa. In forma del tutto autonoma opera lo IOR (Istituto Opere di Religione), istituito il 27 giugno 1942 da Pio XII, con personalità giuridica propria per provvedere alla custodia e all'amministrazione dei capitali destinati ad opere di religione. E' attraverso lo IOR che passano le più diverse operazioni bancarie internazionali.

situazione meteorologica



I giudici di Brescia «L'indagine è nostra»

BRESCIA - Il dott. Domenico Vio, capo dell'ufficio istruttoria del tribunale di Brescia, ha sollevato la questione del conflitto di competenza con la magistratura romana in relazione all'inchiesta sul caso Calvi-Ziletti, dopo che il giudice romano Sica aveva ordinato la trasmissione al suo ufficio degli atti, per riunirli con quelli delle altre inchieste che ruotano attorno alla Loggia P2 di Licio Gelli. La decisione è stata presa dal dott. Vio che ha provveduto a depositare l'ufficio

De Carolis ribadisce: Calvi vide Montanelli

MILANO - Indro Montanelli lo ha smentito e querelato, ma l'on. Massimo De Carolis insiste e conferma tutto: il direttore del «Giornale» avrebbe ricevuto il finanziere Calvi, grazie alla mediazione del capo della P2 Licio Gelli. L'on. De Carolis per la sua clamorosa dichiarazione ha scelto la platea del congresso provinciale del suo partito. E' stato, il suo, un intervento teleguidato. Doveva limitarsi a presentare ai delegati la sua lista (che livello nazionale fa capo a Fanfani e Forlani), invece ne ha approfittato per lanciare un sasso contro la segreteria Piccoli e contro l'ex amico e protettore Montanelli. « Sono d'accordo che si deve perseguire chi assieme a Gelli ha commesso illeciti e ce ne sono: sono però contrario a criminalizzare l'intera rete dei rapporti di Gelli il quale per alcuni anni ha rappresentato, piaccia o no, un punto di riferimento obbligato per l'intera struttura dirigente del Paese », aveva detto De Carolis. E ad un giorno di distanza e malgrado la smentita, con ampia facoltà di prova, di Montanelli, l'ex « leader » della maggioranza silenziosa non ritraeva una virgola. Confitto di aver avuto rapporti con il capo della P2, ma smentisce di essere mai stato iscritto alla criminalizzazione globale. A condurre il « gioco », secondo De Carolis, sarebbe oltre alla segreteria nazionale dc, lo stesso Montanelli. E anche in questo caso conferma quanto ha raccontato pubblicamente al congresso provinciale. « Montanelli ha avuto contatti con Calvi e Gelli e li ha avuti attraverso me ».

della Sera » era avvenuto attraverso Licio Gelli. « Questo episodio, mi meraviglia molto e lo racconto a diverse persone, tra cui Montanelli, il quale mi chiese di domandare al signor Calvi, se era vero che aveva incontrato Gelli telefonici e, successivamente, seppi che Montanelli aveva ricevuto trecento milioni dal Banco Ambrosiano. Del resto quando Montanelli in un suo fondo comune all'Industria di Milano incontrò con Carlo De Carolis amici » che gli avevano presentato Gelli, si riferisce a me ». Oltre a Montanelli, anche Calvi ha smentito le affermazioni del deputato dc. In una pausa del processo Calvi ha detto: « De Carolis ha dichiarato che le affermazioni di De Carolis non corrispondono minimamente a verità. Escluso nella maniera più assoluta che Gelli abbia fatto da tramite per il conto aperto al «Giornale nuovo ». Calvi ha quindi negato di aver avuto contatti con De Carolis in relazione a questa vicenda. L'esponente democristiano, appena appreso della smentita di Calvi, ha a sua volta replicato dicendo di non aver mai affermato che il conto era stato aperto a «Giornale nuovo ». Ho detto e ripeto semplicemente che Montanelli mi chiese di domandare a Gelli di farlo incontrare con Calvi ». In merito al conto che Calvi avrebbe aperto a nome del «Giornale» presso il Banco Ambrosiano, De Carolis ha detto che tale conto esiste, che sarebbe stato aperto il 27 settembre del '78 e che sarebbe « in rosso » per oltre 27 milioni di lire.

Dopo la manifestazione di Piatì il prefetto precisa Sindaco e assessore dc promisero i posti

Dal nostro corrispondente REGGIO CALABRIA - Una violenta ripresa della criminalità mafiosa si accompagna alla lunga sequela di assoluzioni, emesse dal tribunale penale di Palmi, si uccide con impressionante frequenza nella Piana di Gioia Tauro, nel versante tonico, nella stessa città di Reggio Calabria. I mega-processi, quelli per singoli, coache, si sono risolti in una balla di sapone che restituisce credito e prestigio alle « famiglie mafiose » mentre mortifica l'azione coarctata di alcuni magistrati e le stesse conclusioni delle indagini giudiziarie.

intendono battersi contro la « mafia »? Non deve essere possibile ad alcuno alimentarsi equivoci e intormentare un movimento che è « con il falso obiettivo di ottenere subito giustizia » rivolgono invece il loro attacco contro i 52 arresti di persone accusate di delitti di mafia, è preoccupante per i suoi risvolti politici: che senso ha infatti la partecipazione a tale manifestazione chiesta e ottenuto dal prefetto Piatì e del deputato dc Ludovico Ligato se non quello - come sostiene il Pci di Reggio Calabria - di « sviluppare un'azione di massa di oggettiva intimidazione e condizionamento verso i settori dello Stato che

Borrè segretario di Magistratura Democratica

ROMA - Il consiglio nazionale di Magistratura democratica ha accolto le dimissioni dalla segreteria di Salvatore Senese, eletto al Csm e ha nominato al suo posto Giuseppe Borrè. Durante due giornate, sabato e domenica, di riunione, il consiglio nazionale di Md si è espresso sui temi più importanti del dibattito politico, dal ruolo del pubblico ministero all'elezione del vicepresidente del

Sirio

dedicato all'elezione del vicepresidente del Consiglio che la scelta dell'uscente deve essere subordinata ad una « netta presa di posizione da parte dell'intera magistratura ». Il presidente del Pci, stravedendo il ruolo. Delle proposte di Spadolini per la giustizia si è discusso a lungo, e ha suscitato molto critiche.